

L'ANALISI - L'autonomia dell'Università del Friuli, messa in discussione, pare salvaguardata, ma rimane sempre il nodo dei finanziamenti

Laurea honoris causa in risparmi

Sono passati quindici anni dall'inizio della bufera giudiziaria, conosciuta come Tangentopoli, che ha messo fine alla Prima repubblica, ma il nostro sistema politico non ha ancora trovato una credibile via d'uscita. Basta un dossier, un'intervista di personaggi coinvolti da inchieste della magistratura per mettere tutto sotto sopra, per sconfiggere il fragile equilibrio che governa il Paese.

La storia si ripete

E' tornata in scena la vicenda Telecom e nell'occhio del ciclone è finito il Partito democratico, più precisamente la sua componente già diessina ed ex comunista. L'accusa del manager inquisito e sotto processo **Tavaroli** è di fondi parcheggiati a Londra nella disponibilità nientemeno che di **Fassino** e **Nicola Rossi**, l'economista di area dalemiana. Non ci intromettiamo sulla veridicità o meno delle notizie anche se ci ricordiamo che in passato, all'inizio degli Anni Novanta, bastava un sospetto per aprire le porte del carcere quasi sempre ad esponenti della vecchia maggioranza di Centro-sinistra, cioè democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali, con gli ex comunisti marginalmente colpiti e spesso in prima fila tra gli accusatori. Diranno gli storici cosa è successo e perché, a chi giovò e chi condusse le danze.

Di certo, lo abbiamo detto più volte, quel sistema politico era invecchiato e superato e non aveva trovato la chiave di volta per chiarire i costi del suo funzionamento. In più c'era chi lucrava personalmente, ma è indubbio che molti ci sono andati di mezzo, pagando duramente di persona, soltanto perché si trovavano al vertice di istituzioni. Oggi, però, a distanza di tanto tempo, alcune regole servono, altrimenti il Paese non troverà la strada per uscire dalla crisi, generale, che lo attanaglia. E bisogna impedire che qualcuno si metta di mezzo per lucrare consensi e voti utilizzando i sacrosanti malumori di una opinione pubblica disorientata.

Deve tornare la politica

Deve tornare in scena la politica per arginare l'antipolitica, obiettivo che può essere raggiunto solo da una presa di coscienza del Parlamento, da un suo colpo di reni se si può usare ancora il gergo sportivo. Le regole nuove, però, non possono nascere se non sono ancorate a valori, se non sono frutto di un'etica condivisa, che metta in primo piano il servizio alla comunità e tutto quello che ne consegue per far crescere una società più giusta,

meno squilibrata, con meno ingiustizie.

Sono affermazioni che tutti condividono, ma che nessuno sembra in grado di trasformare in norme e poi in comportamenti. Si sta ripetendo, anche questo lo abbiamo già detto, lo stesso scenario da oltre quindici anni con una coalizione che va al governo portandosi dietro tante speranze che poi non riesce a concretizzare per le contraddizioni che la caratterizzano.

Con le stesse motivazioni va poi al governo l'opposizione, che si comporta nello stesso modo. E via di seguito, senza risultati utili per il Paese. E' successo così con il primo e secondo governo **Berlusconi** e con il primo e secondo governo **Prodi**. Oggi al timone c'è di nuovo il Cavaliere, le aspettative create sono tante, sono passati pochi mesi, ma l'impressione è che lo spartito non sia cambiato. Speriamo francamente di sbagliare e che alla fine riescano a prendere in mano le redini quanti vogliono veramente cambiare. Di dispute fasulle sull'inno nazionale et similia non ne abbiamo bisogno.

Due eredità

Qui, nella nostra regione, il cambiamento c'è stato, le ultime elezioni hanno sancito la fine del presidenzialismo autoreferenziale in cui molta opinione pubblica aveva creduto.

Sono usciti di scena, forse definitivamente, anche se in politica il "mai dire mai" non sarà mai abrogato, i due personaggi simbolo che hanno caratterizzato in vario modo l'avvio della Seconda repubblica: **Riccardo Illy** e **Sergio Cecotti**.

Diversi su quasi tutto, ma accomunati da un'alta concezione di se stessi e convinti di un ruolo salvifico. L'algido imprenditore triestino ha fatto in poco tempo quasi tutto il cursus honorum, da sindaco di Trieste a parlamentare nazionale a presidente dell'Are, l'organismo che raggruppa tutte le regioni europee. Quasi altrettanto per il controverso professore di fisica friulano che, da convinto friulanista, ha trovato spazio nella Lega che lo ha portato in Consiglio regionale fino alla presidenza della Giunta. Poi, non più leghista, è stato per due legislature sindaco di Udine collocato nell'area del Centro-sinistra.

Obiettivi mancati

Tutti e due hanno beneficiato del nuovo sistema elettorale in più occasioni, fondato sul presidenzialismo e tutti e due anno spesso soverchiato le assemblee elettive. Diversi per formazione, cultura e appartenenza sociale, si sono spesso scontrati. Illy aveva pensato di usare la Regione come un trampolino di lancio ai vertici della politica nazionale, ma gli è

andata male con l'election day: è stato travolto dall'ondata berlusconiana, ma anche dalla coerenza e dal buon senso di **Renzo Tondo**,

Cecotti ambiva a un ruolo da leader friulano nel vecchio schema della contrapposizione con Trieste, ma non è mai riuscito ad ancorarsi a un progetto, ha suscitato di volta in volta speranze poi deluse. Molti si domandano che cosa ci hanno lasciato. Di certo non solo macerie, cose buone ne hanno fatte, ma nel complesso il giudizio, per quanto ci riguarda, non può essere sicuramente positivo, anche perché, da solisti quali erano, non lasciano eredità politiche.

Illy ci ha lasciato un bilancio regionale (lo dice la Corte dei conti) appesantito, una politica internazionale velleitaria e incompiuta e riforme molto discutibili oltre a un sostanziale stallo sulle grandi infrastrutture.

In compenso, ma forse era inevitabile, ci ritroviamo pieni di centri commerciali, cinque volte il bisogno della popolazione, che hanno definitivamente modificato la qualità della vita dei nostri paesi. Cecotti ci ha lasciato Udine, che è ancora la capitale del Friuli, sostanzialmente impotente, priva di dinamismo e non in grado di esercitare il suo ruolo storico. Doveva essere la locomotiva che trainava il convoglio dei Comuni friulani nel confronto con la Regione, ma così non è stato.

Questione di equilibrio

Naturalmente, da domani bisogna riprendere il discorso dell'equilibrio tra il Friuli e Trieste senza ambiguità, come stanno emergendo nel rapporto tra le due Università con il fiato corto per la carenza di risorse e di scelte non sempre lungimiranti, e senza cedimenti sulla specialità. Consapevoli che si deve mettere mano, valorizzando il ruolo delle assemblee elettive, a tutto quanto è stato realizzato in questi anni e non sta dando i risultati sperati. Il quadro di riferimento, quello nazionale, non è confortante, l'importante è usare al meglio le competenze e le risorse di cui disponiamo, spiegando alla gente che in molti settori si dovrà sfrondate e risparmiare, con grande senso di responsabilità.

Periscopio

